

Redazioni plurime e rimaneggiamenti negli antichi volgarizzamenti italo-romanzi: tra filologia e storia della tradizione

Il progetto *DiVo* (*Dizionario dei Volgarizzamenti*) prevede l'allestimento di un corpus testuale di circa 150 volgarizzamenti italo-romanzi di opere classiche e tardo-antiche composti entro la fine del Trecento e la compilazione di relative schede bibliografiche *online*¹. Nelle prime fasi del lavoro si è provveduto anche a esaminare sotto l'aspetto filologico la tradizione manoscritta di numerose traduzioni dei primi due secoli della nostra letteratura. Da tale ricognizione, ancora in corso ma già in stato avanzato, ha trovato conferma una questione ben nota, ovvero la generale instabilità che affligge in particolar modo la tradizione dei volgarizzamenti rispetto ad altri testi coevi. Ciò comporta che di molti volgarizzamenti leggiamo due o più "versioni" o redazioni: non mi riferisco chiaramente al caso per cui possediamo più traduzioni distinte di una stessa opera (penso ad esempio alle varie traduzioni approntate anche in aree geografiche diverse dell'*Historia Apollonii regis Tyri* o a quelle del *De consolatione philosophiae* di Boezio), ma alludo alla circostanza, piuttosto frequente, per cui di un dato volgarizzamento si conservano più redazioni che paiono tra loro connesse in stretto rapporto di dipendenza (vale a dire: a partire da una prima traduzione A lo stesso autore, o più spesso un altro, interviene successivamente, dando origine così a una nuova redazione A₁; con lo stesso meccanismo da A₁ può poi dipendere un'ulteriore redazione A₂, e così via)².

Ci si dovrà dunque chiedere quali siano i motivi di tale fenomeno così caratterizzante. Fattore decisivo per il nostro discorso mi pare sia la stretta correlazione del volgarizzamento con un'altra opera (quasi sempre – massimamente per i classici latini – dal prestigio superiore), e il suo conseguente *status* di "testo di servizio", tanto che ancora per tutto il Trecento «il nome di un volgarizzatore [...] perdeva troppo d'importanza di fronte al testo tradotto»³. L'intimo legame tra volgarizzamento e opera

¹ Il progetto, all'interno del quale si inserisce questa ricerca, è coordinato da Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro presso l'Opera del Vocabolario Italiano di Firenze e la Scuola Normale Superiore di Pisa ed è consultabile *online* all'indirizzo <http://tlion.sns.it/divo>, a cui si rinvia per informazioni più dettagliate sulla sua organizzazione e le finalità.

² Diverso ancora è il caso dei rifacimenti di traduzioni preesistenti, nei quali gli interventi sono in genere più marcati (ad esempio l'inserimento di un testo all'interno di altre opere) e spesso con scopi ben precisi: sull'argomento rimando in partic. a D'Agostino (2001).

³ Maggini (1952, 19). Il fatto non esclude che, con l'evolversi della sensibilità e delle capacità linguistiche dei volgarizzatori, il volgarizzamento si proponga con aspirazioni d'arte, oltre che con intenti divulgativi.

da tradurre implica infatti che sia sempre possibile da parte del lettore interessato o del copista colto il ritorno al testo di partenza per un confronto, una correzione o nuova traduzione. Per i volgarizzamenti medievali si dovrà perciò pensare non tanto a un rapporto di mera e costante dipendenza dal testo originale, quanto di un rapporto simbiotico e di continuo scambio nel tempo. Come nota Tanturli «in qualsiasi tipo di scrittura il guasto sollecita l'intervento. Ma in un volgarizzamento lo stimolo aumenta in ragione della facilità, perché basterà un confronto con l'originale per porvi rimedio»⁴. Se tale confronto non è episodico, ma reiterato sistematicamente può dar origine a una nuova redazione, nella quale peraltro spesso la revisione della traduzione può accompagnarsi anche ad altre innovazioni più o meno marcate.

Caso interessante in tal senso è il volgarizzamento delle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca: condotto a sua volta sul volgarizzamento francese eseguito nel 1308-1310 per volere di Bartolomeo di Siginulfo, il testo fiorentino fu certamente composto prima del 1325, anno di morte del ricco mercante fiorentino Riccardo Petri (o Filipetri), committente della traduzione⁵. A una prima redazione, che segue scrupolosamente il testo francese, tradita da una manciata di testimoni, fece seguito a breve distanza di tempo una seconda redazione basata sulla prima, ma sistematicamente ricontrollata sul latino: colui che la allestì probabilmente non sapeva che la traduzione era stata compiuta sul volgarizzamento francese, o comunque non ne disponeva, e per questo utilizzò per la sua “revisione” il testo latino. Oltre a qualche minimo ritocco formale, i suoi interventi sono mirati a migliorare il testo: colma le lacune presenti e corregge molti degli errori. Così, ad esempio, a *Epist.* 62 2, mettendo sinotticamente a confronto il latino, il francese e le due redazioni italiane, si può notare immediatamente il recupero operato dal rimaneggiatore⁶:

Quant je me sui donez a mes amis, por tant je ne m'esloig pas de mes pensees ne ne les oblie pas, ne ne fes pas longue demeure avec ceuls auls quels le tens m'ajouste, ou *achoisson d'autrui plait*.

Quando io mi sono dato a' miei amici, perciò non mi alungo io da' miei pensieri e no' lli dimentico e non fo lunga dimora con coloro coi quali il tempo m'a aggiunto e raghunato *per cagione d'altruj piato*. (Redaz. 1)

Cum me amicis dedi, non tamen mihi abduco nec cum illis moror quibus me tempus aliquod congregavit aut *causa ex officio nata civili*.

Quand'io mi son dato a' miei amici io non m'allungo perciò da' miei pensieri e no' gli dimentico, e non fo lunga dimora con coloro co' quali il tempo m'a aggiunto o *cagione nata d'ufficio di città*. (Redaz. 2)

⁴ Tanturli (1986, 858).

⁵ Sul volgarizzamento vd. l'imprescindibile Eusebi (2005 [1970]), che delinea lo stato della tradizione, indagando e collazionando per *loci* numerosi codici. Per l'elenco più completo degli oltre quaranta testimoni manoscritti cf. Baglio (2000, 119-120 n. 93).

⁶ Per il testo latino si cita da Reynolds (1965); per la redazione francese e quelle in volgare cf. Eusebi (2005 [1970], 122-123, 139-140 e 133-134; miei i corsivi).

La seconda redazione è stata verificata sul latino lungo tutto il testo di Seneca; inoltre, presenta – tra l'indice e il prologo – la traduzione, sempre dal latino, dell'epistola 88, assente nel volgarizzamento francese (e di conseguenza nel primo volgarizzamento italiano), che, per ovviare alla lacuna, divideva in due l'epistola 89. Il nuovo testo, così rivisto e corretto, ebbe grandissima fortuna, tanto che questa seconda redazione divenne la vulgata del volgarizzamento⁷.

Si osservi che la revisione sul testo di partenza non necessariamente si accompagna a un'effettiva maggior aderenza alla lingua originale e a un miglioramento della traduzione. Si prenda in esame il volgarizzamento della Prima Catilinaria di Cicerone, attribuito tra Otto e Novecento a Brunetto Latini. Ne conosciamo due redazioni, entrambe molto antiche, se è vero che la seconda è conservata nel cod. Hamilton 67 della Staatsbibliothek di Berlino, datato 1313⁸. Così, discutendo della seconda versione, sintetizza i suoi rapporti con la precedente Francesco Maggini, l'unico a essersi occupato un po' più estesamente del volgarizzamento:

Io penso che si tratti di un rimaneggiamento di qualcuno che forse in origine voleva tradurre di suo, ma trovando nel testo troppe difficoltà ricorse spesso alla traduzione attribuita a Brunetto e cercò di metterla a nuovo coi soliti espedienti delle variazioni. Però doveva continuare a confrontarla col latino, e come introdusse nuovi errori credendo di correggere, così poté veramente emendare qualche passo che nel suo codice aveva lezione migliore. Giunto verso la fine, sia che il suo testo fosse mutilo, sia che egli stesso si stancasse del lavoro, copiò senz'altro il volgarizzamento preesistente, cambiandone qua e là alcune parole⁹.

L'unica riserva che si può avanzare alla tesi di Maggini riguarda la preventiva intenzione del rimaneggiatore di voler tradurre in proprio: fin dalle prime righe appare evidente piuttosto il proposito di seguire fedelmente la traccia della precedente versione. Ad ogni modo, che la seconda redazione sia rifacimento della prima, e non traduzione autonoma è confermato dal frequente ricorrere di espressioni caratteristiche, che difficilmente si potrebbero spiegare poligeneticamente¹⁰. Si aggiunga che molti degli errori di traduzione del primo volgarizzatore, dovuti a fraintendimento della lingua di Cicerone o da una copia latina scorretta, sono mantenuti. Ne do qui un minimo saggio, sufficiente a confermare l'assunto (indico con A la prima redazione e con B la seconda)¹¹:

⁷ Di questa seconda redazione, inedita, è in preparazione un'edizione di servizio per il *corpus DiVo* a cura di Cristiano Lorenzi Biondi.

⁸ In attesa dell'edizione critica in preparazione a opera di chi scrive, per la prima redazione si adotta come testo di riferimento Manuzzi (1834), e per la seconda Bénétteau (2012, 103-113); ma vd. anche Rezzi (1832, 91-111 [prima redazione] e 115-136 [seconda redazione]). Osservazioni sul volgarizzamento si trovano, oltre che nel fondamentale Maggini (1952, 28-34), anche in Papini (1981).

⁹ Maggini (1952, 33-34).

¹⁰ Basti qui il rinvio all'esemplificazione proposta dallo stesso Maggini (1952, 32).

¹¹ Per il testo latino si utilizza Maslowski (2003). Quanto all'ed. della prima redazione si recuperano anche le lezioni dei mss. poste in apparato perché corrette da Manuzzi per ricalcare il latino.

- § 1 nihil hic munitissimus habendi senatus locus
 A né che tu abbi avuto luogo nel senato
 B né ancora che tue abie luogo e uficio nel sanato di Roma
- § 26 vigilare non solum insidiantem somno maritorum verum etiam bonis otiosorum
 A non solamente vegghiare in aguatare lo sonno de' mariti vivi; ma ancora per attrappare li beni de' morti
 B no solamente veghiare per apostare al sonno i mariti vivi, ma ancora per atrappare i beni di coloro che sono ucisi
- § 29 etenim si summi viri et clarissimi cives Saturnini et Gracchorum et Flacci et superiorum complurium sanguine non modo se non contaminarunt sed etiam honestarunt
 A ei sovrani uomini, e conosciuti cittadini Saturnini, Gracchi e Flacchi e molti altri maggiori, non solamente non si contaminarono di sangue, anzi se n'andornarono d'onestade
 B e se sovrani uomini e conosciuti cittadini Santernini Glacchi e Flacchi e molti altri maggiori non solamente non si contaminarono del sangue di coloro che fuoro contro al comune di Roma, anzi si n'adornaro d'onestade

Come rilevava Maggini, anche qui la nuova redazione presuppone un ricontrollo sul testo latino, ma stavolta il rimaneggiatore pare davvero poco competente, tanto è vero che – come visto – non è in grado di correggere la maggior parte degli errori della prima traduzione, e solo di rado si intuisce che egli doveva avere sotto gli occhi una copia latina, cioè quando il suo testo volgare si avvicina di più al latino rispetto a quello della prima redazione. Ci dice molto sul suo modo di operare il seguente esempio, nel quale troviamo da un lato una maggiore aderenza al latino, e dall'altro un palese fraintendimento (a meno di non pensare a una diversa lezione nella copia latina da lui utilizzata):

- § 4 Vivis, et vivis non *ad deponendam*, sed *ad confirmandam* audaciam
 A E tu vivi? E vivi, non *per mancare*, ma *per confortare* il tuo ardimento
 B Come sè ttu vivo, con ciò sia cosa che lla tua vita nonn è *per migliorare*, anzi *per confermare* lo tuo folle ardimento?

Ecco gli altri sparuti casi in cui si deduce il ricorso al latino da parte di chi intervenne sulla traduzione¹²:

- § 4 *nox nulla intercessit*; interfectus est
 A *Senza comandamento d'alcuno* fu morto
 B E sì *no istete quari lungamente*, ch'elli fue morto senza comandamento d'alcuna persona

¹² Non è invece possibile includere il passo segnalato da Maggini (1952, 33 n. 2): al § 9 il lat. *dixisti paulum tibi esse etiam nunc morae, quod ego viverem* è tradotto da A (che leggeva *morae* anziché *mori*) «dicesti che poco prezziavi il morire, perch'io vivea», ma B si comporta allo stesso modo («dicesti loro che poco pregiave la morte, daché io vivea»). Maggini, fondandosi sull'ed. Rezzi, riteneva che la seconda redazione portasse la traduzione corretta («dicesti loro che poco indugiavi, dacché io vivea»), tuttavia la lezione era frutto di tacito intervento dell'editore.

in cui il primo traduttore lesse *vox* in luogo di *nox* (da cui la resa *senza comandamento d'alcuno*), ma il rimaneggiatore, che pure mantenne tale lezione, aggiunse – valendosi di un manoscritto latino corretto – *no istete guari lungamente*;

§ 6 *quae iam mecum licet recognoscas*

A i quali io farò *confessare* a te medesimo

B i quali io farò *confessare e riconoscere* a te medesimo

dove nella seconda redazione a *confessare* è aggiunto *ricoscere*, evidentemente su incentivo del latino (*recognoscas*);

§ 14 *quid vero? nuper cum morte superioris uxoris novis nuptiis domum vacuefecisses, nonne etiam alio incredibili scelere hoc scelus cumulasti?*

A E che facesti tu novellamente, morta la prima moglie? da che avesti sgomberata la casa *della prima moglie*, non aggiungesti questa reetade ad altra non credevole fellonia?

B E noi sapemo bene che tu novellamente facesti dopo la morte dela tua primaia moglie, ché sopra *le novelle nozze* giugnesti male sopra male e crudelitaade sopra crudelitate

in cui all'errore di A (ripetizione di *prima moglie*) si sostituisce una diversa traduzione che, pur denunciando a sua volta il fraintendimento del senso complessivo, pare recuperare il *novis nuptiis* latino (*novelle nozze*).

Tuttavia, la maggior parte degli interventi del rimaneggiatore – almeno fino alla metà del § 27 dell'ed. Maslowski: di lì in poi i due testi proseguono in modo pressoché identico – più che ispirati dal confronto con il latino paiono piuttosto tesi a semplificare il dettato e a esplicitare meglio i termini del discorso, forse a vantaggio di lettori meno avvezzi alla storia romana. Così, ad esempio, si rilevano spesso amplificazioni volte per lo più a chiarire ciò che è sottinteso: talvolta si tratta di aggiunte minime (§ 1 «in palagio» > «insul *grande palagio di Roma*»; § 2 «Oi che tempi! oi che costumi sono questi! che 'l senato intende queste cose, e vedele il consolo» > «Che tempo è questo, e che uso! *E che meraviglia è questa*, che noi consoli e tutto il sanato sapiamo *il cuore e 'l consiglio di Catelina*»; ecc.), non di rado più articolate (§ 1 «Non t'ha rimosso la presenza e 'l volto di costoro?» > «non t'ha rimosso la presenza e la veduta di costoro? *Né gli occhi loro, che vegiono l'opere tue, non t'hae cambiato il tuo malvagio proponimento?*»; § 11 «Finalmente, quantunque volte tu m'hai assalito, per me medesimo t'ho contastato» > «E insomma tutte le volte che tu m'hai assalito *e aguatato, i' ho disfatto tutti i tuoi argomenti per lo mio proprio potere e per la mia diligenza*»¹³; ecc.).

Nel complesso, comunque, la seconda redazione del volgarizzamento appare stilisticamente di gran lunga inferiore alla prima e ciò può forse spiegare perché essa abbia avuto assai meno successo (sette mss. contro diciotto), visto che, come rileva Tanturli, «chi riveda una traduzione già fatta, sarà almeno al suo livello; se stranamente ne fosse inferiore, il nuovo prodotto non si porrà sul vecchio»¹⁴.

¹³ Da notare che parte della giunta recupera materiale lessicale impiegato in precedenza (poco prima infatti si legge: «me ne sono io guardato *per mia propria diligenza*»).

¹⁴ Tanturli (1986, 842).

Il costante raffronto con il testo originale e l'opera di ri-traduzione non costituiscono l'unico motivo di instabilità della tradizione dei volgarizzamenti: come abbiamo indicato in apertura, il particolare *status* di “testo di servizio”, per di più spesso privo della protezione del prestigio della figura autoriale, rende il volgarizzamento ancor più soggetto rispetto ad altri tipi di opere (ma al pari, ad esempio, dei testi devozionali o agiografici) a subire processi di innovazione e di adattamento al gusto e alle esigenze di lettori/rimaneggiatori¹⁵. D'altro canto, lo stesso Tanturli ci ricorda che nella logica dei copisti per passione medievali è «non solo legittimo, ma meritorio il correggere, il confrontare con altri esemplari e contaminare, l'arricchire di chiose proprie o attinte altrove, ma anche, nel caso del volgarizzamento, rifare il testo ammodernandolo, rendendolo più scorrevole e più chiaro, ritraducendo, quando se ne dia la capacità, l'opportunità e la voglia»¹⁶.

Già per la Prima Catilinaria – caso limite in questo senso – abbiamo notato come a muovere l'autore della seconda redazione non fosse solo l'intento di recuperare una traduzione corretta, ma anche l'esigenza di rendere più semplice e perspicuo il testo (questa almeno l'intenzione, per lo più disattesa). Se prendiamo ora il caso della terza redazione del volgarizzamento *Epistulae* di Seneca, il meccanismo che spinge a intervenire l'anonimo rimaneggiatore è per certi versi analogo, sebbene la *ratio* sottesa alla nuova versione sia un'altra, più sottile.

Si è detto in precedenza come alla traduzione compiuta sul volgarizzamento francese abbia fatto seguito una seconda redazione – che costituisce la vulgata – rivista sul latino: esiste però, seppur scarsamente documentata (per Eusebi un solo testimone, il Laurenziano plut. 76.58)¹⁷, una terza redazione, che peraltro è l'unica a stampa¹⁸. Quest'ultima redazione pare aggiornare il testo del volgarizzamento a un nuovo gusto, rispondendo in particolare a due obiettivi: una maggiore sinteticità e l'eliminazione dei più scoperti francesismi (o costrutti palesemente ricalcati sul modello del francese) in favore di un lessico indigeno. Collazionando l'edizione della seconda redazione proposta da Eusebi per le epistole 38 e 62 (E) con la lezione offerta dal codice Laurenziano plut. 76.58 (L), si può agevolmente proporre la seguente esemplificazione che conferma quanto detto¹⁹:

¹⁵ L'anonimato è costante di molti volgarizzamenti due-trecenteschi; anche quando l'autore potrebbe essere un nome di spicco della nostra prima letteratura (si pensi alle candidature di Brunetto Latini, avanzata per i volgarizzamenti delle Cesariane e della Prima Catilinaria, o di Giovanni Boccaccio per quelli della Terza e Quarta Deca di Livio e per il Valerio Massimo volgare), si tratta spesso di attribuzioni molto più tarde (talvolta addirittura ottocentesche), che non hanno quasi mai l'appoggio della tradizione manoscritta.

¹⁶ Tanturli (1986, 849).

¹⁷ Ma la stessa redazione pare conservata anche nel cod. Laurenziano Ashburnham 490: cf. infatti De Robertis/Resta (2004, 251).

¹⁸ Bottari (1717).

¹⁹ Per il testo delle due epistole cf. Eusebi (2005 [1970], 135 e 139-140); in L il testo corrispondente è alle cc. 25v e 35r.

a) scorciamenti sintattici e semplificazione di dittologie

Epist. 38 *Tu richiedi e domandi* E*Tu mi richiedi* L*noi ci mandiamo spesso volte pistole l'uno all'altro* E*noi ci scriviamo spesso* L*quelle quasi prediche o dicerie* E*quelle dicerie* LEpist. 62 *moltiplicano e crescono* E*moltiplicando* L*io dispongo e tratto i miei pensieri, e diviso e procaccio* E*i' dispongo i miei pensieri, e procaccio* L

b) eliminazione dei francesismi

Epist. 38 *nel coraggio* E*nell'animo* L*già sia cosa che sia piccola cosa* E (fr. «ja soit chose que elle soit petite»)*ben che sia piccolo* LEpist. 62 *bisogne* E*faccende* L*in qualche luogo ch'io sia* E (fr. «en quelque lieu que je soie»)*ove ch'i' sia* L

Diverso ancora (e più complesso) è il caso dell'importante volgarizzamento di Valerio Massimo, oggetto soprattutto negli ultimi trent'anni di svariati studi e numerose ipotesi sulle sue dinamiche di composizione e rielaborazione²⁰. Assumendo le fondamentali osservazioni sulla tradizione di Vanna Lippi Bigazzi, che ha sintetizzato e parzialmente corretto le precedenti ipotesi della Casella, della Zampieri e di Tanturli, possiamo così far luce sull'intricato movimento redazionale del testo: la prima traduzione (Va), lineare e piuttosto grossolana, fu ben presto minuziosamente rivista da altro autore, che corredò il testo di chiose interlineari; questa seconda redazione (V1), che costituisce la vulgata, fu oggetto di ulteriori modifiche probabilmente da parte della stessa mano: tracce di tale fase (Vx), oggi perduta, si avrebbe nel commento

²⁰ Dopo le pionieristiche, ma ancora utili, osservazioni di Marchesi (1978 [1907], in partic. 371-406), gli studi sul testo sono stati ripresi da Maria Teresa Casella, che ha sostenuto (pur con scarso seguito) l'attribuzione del volgarizzamento al Boccaccio: i suoi lavori sull'argomento (Casella [1963], Ead. [1977-1978]) sono riproposti ampiamente rielaborati in Ead. (1982); fondamentali le recensioni al volume di Petrucci (1984), Tanturli (1986) e Lippi (1983-1984). Sulla tradizione manoscritta cf. Zampieri (1975-1976), Ead. (1977-1978a), Ead. (1977-1978b); sulle varie redazioni del volgarizzamento vd. da ultimo Lippi Bigazzi (1996). L'unica edizione a stampa disponibile (che reca il testo della vulgata V1) è De Visiani (1867), ma è in preparazione per il *corpus DiVo* un'edizione di servizio delle redazioni Va, V1 e V2 curata da Vanna Lippi Bigazzi e rivista da Diego Dotto.

marginale di Dionigi di Borgo da San Sepolcro che accompagna taluni codici. Infine, un ultimo rimaneggiatore rielaborò ancora la traduzione (ma solo per i primi quattro libri) a partire da Vx, dando così origine all'ultima redazione, denominata V2.

Ciò che importa qui sottolineare è che nel passaggio dall'una all'altra delle tre redazioni conservate (dunque da Va a V2) si rilevano un forte affinamento stilistico (si veda il calco sempre più marcato della struttura del periodo latino), un miglioramento testuale (ad ogni nuovo stadio si nota il ricontrollo sul testo latino, a conferma che revisione testuale e revisione formale spesso andavano di pari passo) e, in generale, un metodo di lavoro sempre più evoluto e adeguato al gusto che andava mutando²¹. Come sintetizza la Lippi Bigazzi «il primo autore, quello di Va, è [...] il dissodatore di un testo difficile, affrontato con pochi aiuti culturali e in tempi probabilmente molto alti, mentre l'ultimo appartiene ormai a una civiltà preumanistica e dotata di ben altri strumenti»²².

Avviandoci alla conclusione, si dovrà accennare a un'ultima ma fondamentale questione, corollario di quanto detto sinora: dobbiamo infatti considerare quei casi di redazioni plurime che però si rivelano tali solo in apparenza. Proprio in relazione al Valerio Massimo volgare Livio Petrucci ammoniva:

Chi voglia studiare il Valerio deve certo tornare ai mss., ma deva anche, e soprattutto, sottrarsi alla suggestione delle 'redazioni'; altrimenti detto, deve resistere alla tentazione di riconoscere 'varianti' a ogni nuova lezione: opere come il Valerio [...] devono ritenersi portatrici abituali di interventi seriori, puntuali, indipendenti, sedimentali dalla trafila delle copie, ma non per questo (come bisogna saper riconoscere) sistematici²³.

In effetti, la tradizione "attiva" del Valerio Massimo è quantomai istruttiva in tal senso²⁴: tanto nei numerosi codici che recano V1 quanto nei due testimoni (uno parziale) di V2 si rileva una fortissima tendenza all'innovazione e alla contaminazione, che la Lippi Bigazzi ricollega – almeno per V1 – all'incompiutezza dell'archetipo di tale redazione, provvisto, secondo la ricostruzione della studiosa, di molte lezioni alternative in interlinea²⁵. Ma si pensi anche al già citato volgarizzamento delle *Epistolae morales* di Seneca, nella cui tradizione si danno molteplici deviazioni di singoli

²¹ Per una ricca esemplificazione relativa al passaggio da Va a V1 cf. Zampieri (1977-1978b, 50-53).

²² Lippi Bigazzi (1996, 151). Ma, per fare qualche ulteriore esempio, il testo volgarizzato poteva essere piegato ad altre esigenze ancora dei rimaneggiatori, diventando oggetto di amplificazioni sistematiche o potature mirate (come nel caso delle redazioni della *Disciplina clericalis* contenute rispettivamente nei mss. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, xxxviii.127 e ivi, II n 76: cf. Divizia [2007] e la scheda a cura dello stesso Divizia presente in *TLIon* [datata 2012]) oppure subendo risistemazioni funzionali a un impianto programmatico diverso (ciò vale soprattutto per i trattati: si pensi alle redazioni β e γ del *Fiore di retorica*, per le quali vd. Speroni [1994, xvii-xxi]).

²³ Petrucci (1984, 386-387).

²⁴ Per il concetto di tradizione "attiva", di contro a quella "quiescente", si rinvia a Varvaro (2004 [1970], 580 e ss.).

²⁵ Cf. Lippi Bigazzi (1996, 122 e ss.).

testimoni rispetto alle redazioni cui fanno capo, tanto che Eusebi parla di un testo «che ha subito, oltre i rimaneggiamenti, processi di contaminazione che in alcuni casi hanno tracce profonde»²⁶.

Di fatto, dunque, il fenomeno pare connaturato al genere volgarizzamento e se ne può intuire l'origine: alcuni degli interventi che abbiamo illustrato (in particolare la ri-traduzione dal testo originale) potevano facilmente essere operati dagli stessi copisti – dotati spesso di analoga caratura culturale degli autori dei volgarizzamenti –, anche (o, meglio, soprattutto) in maniera non sistematica, magari solo laddove il testo fosse ritenuto guasto o segnato da lacune (ciò è tanto più vero per opere dalla grande circolazione, per cui era facile procurarsi un'altra copia latina o volgare). Si tratta, in qualche misura, dell'applicazione del concetto di «diasistema» introdotto da Cesare Segre²⁷: ciascun copista, rispondendo a propri criteri e necessità (facendo quindi capo a un proprio sistema), può intervenire dove lo ritenga necessario. Nella trafila della copia, poi, la somma delle innovazioni (e/o contaminazioni) di singoli copisti può *a posteriori* dare l'idea di un movimento molto significativo, che tenderemmo a definire redazionale (pur non essendo tale).

Di fronte a un simile meccanismo, valgano perciò ancora le illuminanti parole di Tanturli, che accennava a questo fenomeno: «appare [...] intuibile che solo in casi eccezionali diverse redazioni siano opera di una stessa persona, anzi che dietro ad ogni redazione sia ravvisabile una persona; sembrerebbe che per un volgarizzamento, molto più che per altri testi, circolazione significhi instabilità»²⁸.

Pisa, Scuola Normale Superiore

Cristiano LORENZI

Bibliografia

- Baglio, Marco, 2000. «Seneca e le 'ingannese lusinghe' di Nerone: Zanobi da Strada e la fortuna latina e volgare di Tacito, Annales xiv 52-56», *Studi petrarcheschi*, 13, 81-149.
- Bénéteau, David P. (ed.), 2012. *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Bottari, Giovanni (ed.), 1717. *Volgarizzamento delle pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, Firenze, Gaetano Tartini e Santi Franchi.
- Casella, Maria Teresa, 1963. «Il Valerio Massimo in volgare: dal Lancia al Boccaccio», *IMU*, 6, 49-136.

²⁶ Eusebi (2005 [1970], 147).

²⁷ Cf. Segre (1979 [1976]).

²⁸ Tanturli (1986, 858).

- Casella, Maria Teresa, 1977-1978. «Nuovi argomenti per l'attribuzione del volgarizzamento di Valerio Massimo al Boccaccio», *Studi sul Boccaccio*, 10, 109-121.
- Casella, Maria Teresa, 1982. *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore.
- D'Agostino, Alfonso, 2001. «Traduzione e rifacimento nelle letteratura romanze medievali», in: Cammarota, Maria Grazia/Molinari, Maria Vittoria (ed.), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Edizioni Sestante – Bergamo University Press, 151-172.
- De Robertis, Teresa/Resta, Gianvito (ed.), 2004. *Seneca: una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), Firenze, Mandragora.
- De Visiani, Roberto (ed.), 1867. Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti*, Bologna, Romagnoli.
- Divizia, Paolo, 2007. *Novità per il volgarizzamento della «Disciplina clericalis»*, Milano, Unicopoli.
- Eusebi, Mario, 2005 [1970]. «La più antica traduzione francese delle 'Lettere morali' di Seneca e i suoi derivati», in: Id., *Saggi di filologia romanza*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 115-157.
- Lippi, Emilio, 1983-1984. Recensione a Casella (1982), *Studi sul Boccaccio*, 14, 357-372.
- Lippi Bigazzi, Vanna, 1996. «Il Valerio Massimo volgare: altre ricerche», *SFI*, 54, 97-152.
- Maggini, Francesco, 1952. *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier.
- Manuzzi, Giuseppe (ed.), 1834. *La prima orazione di M. T. Cicerone contro Catilina volgarizzata da Ser Brunetto Latini*, Firenze, Passigli.
- Marchesi, Concetto, 1978 [1907]. «Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini», *SR*, 5, 123-236; ora in: Id., *Scritti minori di filologia e letteratura*, Firenze, Olschki, 3 vol., I, 343-432.
- Maslowski, Tadeusz (ed.), 2003. M. Tullius Cicero, *Scripta quae manserunt omnia*, Fasc. 17: *Orationes in L. Catilinam quattuor*, Monachii et Lipsiae, in aedibus K.G. Saur.
- Papini, Gianni A., 1981. «Cicéron en Toscane au XIII^e siècle: la traduction des 'Catilinaires'», *Etudes de lettres*, s. IV, 4, 3-20.
- Petrucci, Livio, 1984. Recensione a Casella (1982), *Rivista di letteratura italiana*, 2, 369-387.
- Reynolds, Lieghton Durham (ed.), 1965. L. Annaei Senecae *Ad Lucilium Epistulae Morales*, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 2 vol.
- Rezzi, Lugi Maria (ed.), 1832. *Le tre orazioni di Marco Tullio Cicerone dette dinanzi a Cesare per M. Marcello, Q. Ligario e il re Dejotaro volgarizzate da Brunetto Latini*, Milano, Fanfani.
- Segre, Cesare, 1979 [1976]. «Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema», in: Id., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 53-64.
- Speroni, Gian Battista (ed.), 1994. Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, Pavia, Università degli Studi di Pavia.
- Tanturli, Giuliano, 1986. «Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)», *StM*, s. III, 27, 811-888.
- Varvaro, Alberto, 2004 [1970]. «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», in: Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 567-612.

- Zampieri, Adriana, 1975-1976. «Per l'edizione critica del volgarizzamento di Valerio Massimo, I. La tradizione», *Studi sul Boccaccio*, 9, 21-41.
- Zampieri, Adriana, 1977-1978a. «Per l'edizione critica del volgarizzamento di Valerio Massimo, II. Classificazione dei manoscritti e delle stampe», *Studi sul Boccaccio*, 10, 55-107.
- Zampieri, Adriana, 1977-1978b. «Una primitiva redazione del volgarizzamento di Valerio Massimo», *Studi sul Boccaccio*, 10, 41-54.